

stampa | chiudi

IN LIBRERIA «ITALIAN CRICKET CLUB »

Integrazione e «ius soli», la lezione del cricket

Immigrati cingalesi, indiani, pachistani. E oriundi italiani. Insieme in maglia azzurra: il fenomeno raccontato in un libro

NOTIZIE CORRELATE

Una sfida sportiva e sociale insieme. Perché se nel calcio, lo sport più popolare dalle nostre parti, ci stiamo appena abituando ai «nuovi italiani» come El Shaarawi, Ogonna e Balotelli, c'è una disciplina sportiva che si interpreta in perfetto «british style», a partire dalle divise fino ai comportamenti in campo, che ha squadre nazionali dove i giocatori azzurri sono davvero una prova di cambiamento sociale. E' l'insolito mondo del cricket, in Italia approdato come il calcio alla fine dell'800 al seguito dei marinai inglesi, trovando però solo piccole nicchie di seguito locale in un Paese che scelse di innamorarsi del pallone.

LE REGOLE - Tutto è cambiato negli ultimi anni, grazie all'immigrazione dallo Sri Lanka, dall'India, dal Pakistan dove invece il gioco durante la dominazione britannica aveva conquistato ampie fasce popolari. E così nel nostro Paese lo sviluppo rapidissimo e recente di una disciplina sportiva a livello agonistico s'incrocia (e a volte si scontra) con le questioni, attualissime, della cittadinanza, dello «ius soli», della convivenza e dell'integrazione. Il motivo è spiegato in *Italian cricket club* scritto da Giacomo Fasola, Ilario Lombardo e Francesco Moscatelli (Add Editore, 14 euro): «Per le regole internazionali del cricket, invece, figlie del retaggio vittoriano di questo sport e ancora oggi stabilite e custodite dal Marylebone Cricket Club di Londra, per rappresentare una nazione sul campo basta esserci nato o risiedervi da alcuni anni. Per gli adulti sono richiesti 7 anni di residenza continuativa, con una domanda per due degli 11 giocatori in campo cui ne sono sufficienti 4; per le nazionali giovanili, bastano 4 anni di residenza».

IMMIGRATI E ORIUNDI - Un fenomeno cresciuto dai campi di provincia alla maglia azzurra e per la prima volta scoperto dal pubblico nel 2009 quando la nazionale dei ragazzini, l'Under 15, ha vinto il Campionato Europeo. Era il 2009 e leggere quella formazione fece scoprire a tutti una sfumatura d'azzurro fino ad allora sconosciuta: Asghar Muhammad Waqas, Alamin Mia, James Fort, Swad Sahidul Islam, Faysal Mia, Adnan Mohammad, Atikur Rahaman, Charith Rajamanthri, Edoardo Scanu, Aamir Shaikh, Harpreet Singh, Harry Starost e Salman Zaman. «Solo tre di quei giocatori, - scrivono gli autori - all'epoca poco più che bambini, avevano il passaporto italiano. Tutti gli altri erano stranieri. Secondo la nostra legge, una delle più restrittive d'Europa, prima di poter richiedere la cittadinanza, e indossare la maglia azzurra nel calcio, avrebbero dovuto aspettare i 18 anni. Proprio come Mario Balotelli, loro quasi coetaneo di origini ghanesi, che per mettere piede a Coverciano ha dovuto attendere la maggiore età». Oggi la nazionale maggiore italiana è campione d'Europa e sta crescendo anche il settore femminile. Il libro ripercorre le storie di immigrati, di prima o seconda generazione, e di figli di emigrati italiani tornati nella terra dei padri o dei nonni per giocare a cricket, indossando tutti con orgoglio la maglia azzurra. E' il racconto del loro riscatto in campo, delle loro

vite spesso difficili, delle diverse possibilità di integrazione da Sabaudia a Brescia, da Genova a Milano. E di un'Italia multietnica che vuole vincere in campo e fuori.

[stampa](#) | [chiudi](#)